



Valentina Giuliani, Valentina L. Giannella

Tedesco ma non troppo

Una lingua
e dieci motivi per amarla



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2026

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677358-6

*Ai miei maestri
Giuseppe Bevilacqua, Patrizio Collini,
Maria Fancelli Caciagli e Rita Svandrlík
Ai miei studenti
Valentina Giuliani*

*Alla mia mamma e al suo “mondo di ieri”
fatto di Sacher Torte, Imperatrici
e tanti «Dankeschön!» e «Bitteschön!»
Valentina Giannella*

Il simbolo 
rimanda ad approfondimenti
del podcast in dieci puntate
Tedesco ... ma non troppo
scaricabile tramite questo QRcode



<https://valentinagiannella.eu/tedesco-ma-non-troppo-podcast/>

Indice

PROLOGO	11
Vero o falso?	18

1. Il tedesco è facile

Precisione e creatività	21
Si legge come si scrive	23
Una sintassi normata che offre molta libertà	24
Gli errori tipici degli italofoni	25
Box L'italiano parla tedesco	28
 DACH Lingua tedesca, lingua difficile? Tutto relativo	29

2. Il tedesco è preciso

La precisione del lessico	31
L'importanza dell'ordine	34
<i>Ordnung</i> e Riforma Protestante	35
Dall'ordine religioso all'ordine morale	36
Box Tipico tedesco?	37
 DACH <i>Alles in Ordnung?</i> Tutto in ordine?	38

3. Il tedesco è amico dell'inglese

Le lingue indoeuropee	39
Tedesco e inglese: due lingue imparentate	40
Box L'onomastica germanica	42
Il distanziamento dall'indoeuropeo	43
Inglese o tedesco?	44
L'inglese ... <i>does it better?</i>	47
 DACH <i>Sorry o Entschuldigung?</i>	49

4. Il tedesco è creativo

Composti ... in traducibili	52
Composti originali e divertenti	54
Box Giochi tedeschi	56
 DACH Parole come mattoncini lego	58

5. Il tedesco ama l'italiano

<i>Italienische Reise</i> : Goethe e il Romanticismo	62
L'Italia nei colori del Romanticismo	64
Rilke a Duino	66
Musil: «In Italia, le passioni sono più forti e sincere»	67
Kafka: tra viaggi di cura e opprimente burocrazia	67
Bachmann: «Roma è un sogno dal quale non ci si risveglia mai»	68
Mann: l'Italia bella e decadente	68
Un amore nel segno di Goethe che resiste al tempo	70
Box Un ponte tra culture: la traduzione	71
 DACH Il Canton Ticino amato perché svizzero o perché italiano? E se fosse l'unione dei due mondi?	73

6. Il tedesco è gentile

Particelle gentili	76
L'attesa del verbo che dà il senso alla frase	77
L'integrazione delle parole straniere	78
La forma di cortesia	78
Box Lingua inclusiva: lingua di genere	79
 DACH <i>Heimat</i> : una parola sospesa tra gentilezza e nazionalismo, piccole patrie e un grande mondo	81

7. Il tedesco è lingua di filosofia, poesia e musica

Il tedesco e la filosofia	84
Il tedesco e la letteratura	88
La scelta del tedesco come lingua letteraria	90

Il tedesco e la musica	93
Box L'ode alla gioia, il nostro inno europeo	94
 DACH Tutti pazzi per Kafka	96
 8. Il tedesco ha il culto della parola	
Quante parole ha la lingua tedesca?	100
Le parole tornasole dell'attualità	101
La parola giovane dell'anno	104
Parole sulla bocca di tutti	105
Box Tedesco, ebraico, jiddish	106
 DACH Dire, non dire, che cosa si può dire?	107
 9. Il tedesco vive nella Storia	
<i>Ostalgie</i>	111
La lingua perduta	113
Il grande silenzio della Germania dopo il 1945	114
Riunificazione o annessione?	116
 <i>Kinderhymne</i>	118
DACH Il <i>Sonderfall</i> svizzero	119
 10. Il tedesco parla con tante voci	
Lo svizzero tedesco	122
L'austriaco	124
Monolinguismo, bilinguismo, plurilinguismo	125
La "risonanza emotiva" delle lingue	127
Box Il Goethe Institut	128
 DACH Cento dialetti e trenta modi di dire caffè	129
 EPILOGO	
Tributi e contributi: breve bibliografia	135
Le autrici	141

Prologo

*Quando si imparano le lingue
la cosa più importante non è quale si impara,
decisivo è saper abbandonare la propria¹.*

Nella mia esperienza di studentessa italiana e di docente di tedesco in Svizzera ho vissuto l'apprendimento della lingua tedesca come una sfida, mai conclusa, viva ancora oggi nel continuo confronto con chi è madrelingua, fonte di parecchie frustrazioni ma anche di grandi soddisfazioni, alla ricerca del metodo migliore per impararla, padroneggiarla e insegnarla.

Ho sperimentato tutti gli approcci didattici: dal metodo grammaticale-traduttivo (la lingua è un modello da imparare attraverso la traduzione di testi non autentici, graduati per livello di difficoltà) a quello del 'bagno linguistico' con lezioni interamente in tedesco senza ricorrere mai all'italiano, dallo strutturalismo tassonomico, basato sull'automatizzazione delle strutture linguistiche, al metodo situazionale che privilegia l'oralità e gli esercizi di drammatizzazione.

Ho lavorato con grammatiche deduttive (dalla regola all'esempio) e induttive (dall'esempio alla regola), con manuali contrastivi-comparativi (il focus è sulle differenze tra tedesco e italiano, molta attenzione viene data all'analisi degli errori tipici), con testi comunicativi sul modello di quelli inglesi (senza alcuna riflessione metalinguistica) e con metodi audio-oral, fino ad arrivare ai moderni pacchetti multimediali per la lavagna interattiva multimediale, capaci di ricreare situazioni comunicative molto simili a quelle sperimentabili in loco, nel paese di cui si vuole apprendere la lingua.

¹ André Gide citato da Walter Benjamin in *Il compito del traduttore*, Mimesis edizioni, Milano, 2023.

Il limite dei corsi che si tengono a scuola è quel focalizzarsi sulla grammatica, concepita come strumento principale per arrivare a esprimersi in modo corretto, mettendo in secondo piano abilità di interazione legate all'ascolto, alla pronuncia, alla conoscenza dei contesti comunicativi, sociali, culturali. Spesso è il programma stesso che costringe a fare scelte non felici condizionate dalle poche ore previste per l'insegnamento del tedesco, in molti piani di studio sempre secondo all'inglese. Ed ecco che si finisce per proporre esercizi strutturali tradizionali, *drills* (allenamenti linguistici basati sulla ripetizione di dialoghi, con piccole variazioni, secondo modelli predisposti), sterili conversazioni costruite ad hoc per introdurre regole morfosintattiche, liste di vocaboli con traduzioni fuori contesto, pagine di eccezioni alle norme da imparare a memoria, batterie di esercizi a risposta chiusa (scelte multiple, crocette, vero/falso) che gli studenti più 'sgamati' copiano dai compagni di banco e quelli più fatalisti risolvono sperando di azzeccare risposte date a caso.

I compiti da svolgere a casa o in aula assomigliano a quelli di altre materie mentre potrebbero essere articolati coinvolgendo gli studenti nella realizzazione di progetti complessi come video e canzoni in lingua, presentazioni in power point, interviste a coppie e in piccoli gruppi, in cui si ricorra al tedesco non solo nel prodotto finale ma per tutto il processo di svolgimento dell'attività assegnata. "Compiti di realtà", come vengono chiamati dalla moderna didattica, che portino a una espressione creativa e libera, all'interno di una cornice di senso, assecondando i gusti, l'indole e le inclinazioni dei nostri ragazzi. Perché al centro dell'insegnamento/apprendimento non c'è il docente ma lo studente con i suoi talenti e le sue debolezze, i suoi ritmi di studio e le sue peculiarità. Compiti che rafforzino la collaborazione tra pari, utili a organizzare una gita all'estero, uno scambio linguistico/culturale, una corrispondenza epistolare o via social con ragazzi di altri paesi, in modo da motivare l'intera classe e responsabilizzarla verso obiettivi condivisi.

Non sempre siamo in grado di sfruttare appieno il plurilinguismo che caratterizza oggi molti contesti scolastici – grazie a studenti stranieri con retroterra culturali e linguistici diversi – per

attivare quelle strategie di comprensione e produzione orale e scritta, comuni a tutto il comparto lingue. Non sempre lavoriamo in maniera sinergica, interdisciplinare e trasversale con i colleghi, in modo da far fruttare al meglio quello che seminiamo nel nostro piccolo orticello.

Si fa un gran parlare, soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado, di *Content and Language Integrated Learning* (CLIL è l'insegnamento di una disciplina non linguistica nella lingua straniera) ma l'interazione tra le lingue e le altre discipline non sempre è portata avanti con coerenza e in maniera collaborativa da parte di tutto il corpo docente. Anche i riferimenti extralinguistici (culturali e sociali in primis) sono spesso trascurati, cosicché l'insegnamento viene privato di quel senso profondo e di quella vitalità insiti nello studio delle lingue moderne, erroneamente contrapposto a quello delle cosiddette "lingue morte", idiomi che non si parlano più.

Quando ci accingiamo a studiare il tedesco non possiamo limitarci all'uso di manuali, glossari, eserciziari e grammatiche. Rischieremmo una conoscenza prevalentemente teorica, avulsa dalla realtà, priva di quella forza capace di abbattere ogni barriera linguistica e culturale per portarci a comunicare in modo consapevole, pertinente ed efficace. Un apprendimento arido, finalizzato solo a superare un test o a prendere un buon voto in una interrogazione. Imparare il tedesco a scuola dovrebbe essere una sorta di iniziazione alla curiosità, un momento di vera sorpresa e meraviglia a cui attingere "nella buona e nella cattiva sorte" e a cui ritornare per ritrovare fiducia e motivazione.

Non capita spesso di incontrare ragazzi entusiasti di imparare il tedesco. A noi docenti tocca il compito di motivare gli studenti ricorrendo il più delle volte al concetto di utilità del tedesco, lingua indispensabile per inserirsi al meglio nella società, per trovare un lavoro, per fare carriera, per avere buoni stipendi ecc. Si snocciolano dati economici e commerciali, si proiettano classifiche di università e centri di ricerca prestigiosi per invogliare a investire energie e studio in questa disciplina considerata ostica.

In *Tedesco ma non troppo. Una lingua e dieci motivi per amarla*, come dieci sono i capitoli in cui è articolato questo libro, vorrei partire da un principio opposto a quello funzionale, utilitaristico e utilitario dell'apprendimento della lingua e costruire un percorso narrativo-divulgativo, una sorta di grammatica del piacere, capace di divertire, far ragionare, sfidarci e renderci curiosi se non addirittura appassionati nell'imparare. Vorrei proporre al lettore non un mini saggio di linguistica, né un testo di didattica del tedesco, ma un contributo personale, discutibile e confutabile su come approcciare questa lingua, sfatando alcuni falsi miti, consapevole che concetti come difficoltà/facilità, attrattività/repulsività sono soggettivi e dipendono da diversi fattori, quali la nostra lingua madre, le esperienze che abbiamo vissuto, gli interessi di ciascuno di noi, la predisposizione individuale ad abbandonare territori conosciuti e la passione per il conoscere. Quello che certamente è comune nella riuscita dell'impresa è la motivazione, la curiosità, il desiderio di avvicinarsi a una cultura diversa dalla nostra di cui la lingua è la principale espressione, cercando in un mondo di parole, un universo di storie intessute nel tempo e nella vita degli uomini.

Mi sono confrontata con il tedesco per la prima volta da piccola passando l'estate in Alto Adige, una regione italiana dove, allora come ora, si parla prevalentemente tedesco. Ricordo tanti episodi e aneddoti divertenti che mi hanno guidato alla scoperta di questa lingua. Mi sembrava fosse tutt'uno con l'odore dei prati, l'aria frizzante degli alpeggi in alta quota, il suono delle campane delle chiese per le feste di paese, i paesaggi montani, il sapore del latte appena munto portato in contenitori di latta nelle varie case dai ragazzi di paese. Io ero la cittadina italiana, loro i valligiani tedeschi e ladini. Il tedesco allora mi parve un viatico per sfuggire alla confusione di città invivibili, inquinate e rumorose, il *passpartout* per una felicità semplice, seguendo i ritmi della natura, tra gente seria e silenziosa, in territori marginali e di confine, dal fascino antico.

L'amore per il tedesco (e i luoghi forse idealizzati e incontaminati dell'infanzia) mi ha accompagnato per tutta la vita, durante gli studi liceali e in quelli dell'università, nella ricerca di

precisione, nello sforzo di dire cose complesse con parole semplici, vere, oneste. Potenza della lingua tedesca che non conosce fraintendimenti, che ci abitua ad essere logici, ma anche creativi e fantasiosi, che ci aiuta a contrastare la vaghezza e la confusione della nostra epoca. Ed è al tedesco che torno, ogni qualvolta voglio evitare semplificazioni e banalità, parole sciatte e vuote di una comunicazione frammentata, sempre più spesso sostituita da emoji e da altri moderni pittogrammi. Vorrei provare a restituire un po' di questo amore a coloro che rifiutano consciamente o inconsciamente la lingua tedesca per tante, svariate ragioni: perché considerata difficile, perché legata ad un capitolo della nostra storia che vorremmo dimenticare, perché imposta nel curriculum scolastico e non frutto di libera scelta, per altri innumerevoli motivi, non sempre condivisibili, legati a pregiudizi, stereotipi e cliché.

In Ticino, il cantone italiano della Svizzera dove insegno, il tedesco non solo è obbligatorio dalle scuole medie ma è spesso oggetto di riflessioni e discussioni nell'ottica di un potenziamento sin dall'infanzia. Non tutti hanno appreso con favore, caldeggiato e appoggiato la recente scelta della politica di introdurre lo studio della lingua tedesca già subito il primo anno di scuola media a scapito di altre materie curriculari. Diversi intellettuali, docenti, scrittori e operatori culturali fanno inoltre notare come alla costante e crescente importanza del tedesco nei cantoni di lingua italiana non corrisponda un'uguale valorizzazione dell'italiano nella Svizzera tedesca.

In Italia tra i giovani e i meno giovani si avverte una certa ostilità verso il tedesco, dettata dalla 'concorrenza' di altre lingue considerate più facili e accessibili come lo spagnolo e il francese, entrambi idiomi romanzi con un lessico molto simile all'italiano, suoni familiari associati a musiche allegre, buon cibo e bella vita, o come l'inglese, vera e propria lingua franca ormai anche a queste latitudini².

² Interessante su questo tema l'articolo dello scrittore Paolo Giordano sulla solitudine di chi sceglie di studiare tedesco nelle scuole italiane: l'unico modo secondo lo scrittore torinese di fuggire dall'omologazione culturale che imperversa tra i giovani e

In particolare l'inglese, oggi, esercita un fascino incontrastato nelle generazioni cosiddette digitali, abituate a smanettare con i cellulari e a navigare in internet in tenera età, quindi avvezze a mettere *like*, a *downloadare*, a *postare* e *clickcare*, a essere *social* sui *social* ventiquattr'ore su ventiquattro, esagerando un po'.

Il fatto è che la tecnologia ha imposto un nuovo linguaggio e questa *full immersion* nell'inglese ha avvicinato tutti noi a suoni, espressioni linguistiche e *chunks* ormai entrati a pieno diritto nella lingua italiana. C'è chi si sforza di tradurre la nuova terminologia tecnico-scientifica nella nostra lingua per affermare e riaffermare con orgoglio la propria identità linguistica (calcolatore invece di *computer*, documento digitale al posto di *file*, parola-chiave invece di *password* ecc.) ma con scarsi risultati: rari sono i casi di utilizzo di queste traduzioni dall'inglese. Ben più diffusa è invece una lenta e inesorabile sostituzione di espressioni e parole italiane a favore di analoghe anglofone³.

L'inglese è una lingua considerata moderna, essenziale, immediata e funzionale, capace di sintetizzare un contenuto in pochi e brevi lemmi senza circonlocuzioni, perifrasi o lunghe spiegazioni, capace di sintesi e brevità, come ricorda un'indagine dell'“Economist” dal titolo *Qual è la lingua migliore per Twitter*⁴? In realtà chi ha studiato glottologia e linguistica sa che una lingua sintetica non ha nulla a che vedere con il concetto di brevità nell'espressione di un contenuto. È una lingua che esprime i rapporti sintattici per mezzo della morfologia di ciascuna parola, ossia tramite elementi interni come desinenze e affissi, distinguendosi da una lingua analitica o isolante che invece esprime questi rapporti sintattici, privilegiando elementi esterni indipendenti come preposizioni e verbi ausiliari. Lingue sintetiche sono il latino, l'ungherese, lingue analitiche sono l'inglese e il cinese che non hanno

i meno giovani. <https://www.lastampa.it/opinioni/editoriali/2009/05/09/news/la-solitudine-degli-studenti-di-tedesco-1.37065198/>

³ Sul tema si rimanda all'interessante articolo di questo link: <https://diciamoloitaliano.wordpress.com/tag/anglicismi-informatici/>

⁴ L'articolo, ancora del 2012, presentava un grafico che metteva l'inglese ai primi posti e che registrava l'italiano e il cinese tra le lingue più dispendiose di parole per esprimere un concetto.

alcun tipo di flessione. L'italiano è fusivo o flessivo cioè presenta aspetti sia analitici che sintetici. Certamente l'inglese, utilizzando un principio che in linguistica è chiamato principio di economia, è una lingua che aiuta la semplificazione e quindi anche per un verso la banalizzazione e, in un mondo che si è fatto sempre più veloce, virtuale, complesso, serve paradossalmente una lingua più semplice.

Scrivere un libro dedicato al tedesco, lingua che ho deciso di imparare da giovane e di insegnare in tarda età, è una straordinaria avventura umana che mi ha permesso di riannodare i fili di esperienze passate e di condividere la passione per un viaggio linguistico che si snoda su binari alternativi, seguendo rotte inusuali, nel segno della creatività, della scoperta e del gioco.

Mi auguro che la lettura di queste pagine possa far nascere la curiosità di chi ancora non si è cimentato con lo studio del tedesco e possa riconciliare gli animi di chi invece ha sofferto sui banchi di scuola nell'apprendere a memoria infinite liste di vocaboli (con articolo e forma plurale), paradigmi di verbi irregolari, costrutti sintattici lontani dai nostri, percepiti come astrusi e complessi. Spero che questo libro contribuisca a dare un senso a quello sforzo.

Valentina Giuliani

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2026

